

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 97 (2025)
Heft: 5

Vorwort: Se la "guerra delle percezioni" nasconde la realtà
Autor: Gaiani, Gianandrea

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Se la “guerra delle percezioni” nasconde la realtà



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Allarmi per sconfinamenti quotidiani nei ristretti corridoi aerei del Baltico spacciati per attacchi aerei russi, le consuete esercitazioni quadriennali Zapad tra russi e bielorusi presentate come una minaccia d'invasione contro cui erigere fortificazioni reticolate, campi minati, trincee e cavalli di Frisia.

La febbre bellica che attraversa la regione baltica coinvolgendo Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania per estendersi a Danimarca e Norvegia per i droni rilevati intorno ai principali aeroporti, così come gli inviti giunti da diversi leader europei ad “abbattere” gli intrusi russi, ha raggiunto temperature preoccupanti in settembre.

Eppure proprio i militari hanno smentito l'emergenza delle supposte intrusioni russe nei cieli europei e americani, gettando acqua sul fuoco, mentre politici e

media vi gettano benzina, come è già accaduto in più occasioni dall'inizio del conflitto in Ucraina.

Un osservatore attento e non tacciabile di essere “filo-russo”, come il generale LEONARDO TRICARICO (già capo di stato maggiore dell'Aeronautica Militare italiana), ha rilevato in settembre sul quotidiano “Il Tempo” che è *ormai la regola che eventi rientranti altrimenti nell'ordinaria quotidianità vengano ingigantiti nei loro contenuti negativi, caricati di significati eccessivi, in una irresponsabile gara a chi sia più convincente nel descrivere le prospettive nefaste dei vari accadimenti.*

A fine settembre gli F-16 statunitensi che hanno affiancato bombardieri e caccia russi nell'area di identificazione aerea dello Stretto di Bering non hanno rilevato nessuna violazione dello spazio aereo americano. Come accade dagli anni '50 velivoli NATO e sovietici (poi russi) bordeggiano i reciproci spazi aerei.

A volte per necessità, come nel Mar Baltico dove i russi utilizzano uno stretto corridoio aereo per collegare Kaliningrad con la regione di Leningrado, altre volte per saggiare i tempi di reazione della controparte. Lo fanno anche i velivoli e i droni delle nazioni NATO nel Mar Nero provocando il decollo su “scramble” dei caccia russi in Crimea, proprio come avviene nel Baltico quando velivoli russi si avvicinano ai limiti dello spazio aereo di tutte le altre nazioni rivierasche, oggi stati membri della NATO.

Insomma, routine quotidiana fin dalla prima guerra fredda.

Anche i due caccia JAS-39 Gripen dell'Aeronautica ungherese schierati a Šiauliai, in Lituania, decollati per identificare (non “intercettare”, né “bloccare” come hanno scritto alcuni giornali in Italia) Sukhoi e Mig russi, non hanno rilevato violazioni dello spazio aereo lettone, come ha riferito il comando della NATO.

UgoBassi

- **Impresa generale di costruzioni**
- **Edilizia - genio civile**
- **Lavori specialistici**

Ugo Bassi SA . Via Arbostra 35 . 6963 Lugano-Pregassona . Tel. 091 941 75 55 . uogobassi.sa@swissonline.ch

Pochi giorni prima la violazione dello spazio aereo estone ad opera di 3 Mig-31 riconosciuti e scortati dagli F-35 italiani, non sarebbe stata volontaria o provocatoria stando alle informazioni fornite dalla NATO, tenuto conto che in quell'aerea le vie aeree utilizzabili dai russi sono limitate e strette, come ben sanno tutti i piloti che hanno volato in quei cieli. Il Comandante Supremo della NATO in Europa, il generale statunitense ALEXUS GRYNKEWICH, ha spiegato come si sia trattato probabilmente di un caso accidentale, dovuto alla scarsa esperienza e formazione dei piloti russi.

Il governo di Varsavia, i cui allarmismi per la minaccia russa sono stati censurati persino dal presidente della Repubblica polacca, ha denunciato che un Mig-31 avrebbe volato a bassa quota a 150 metri da una piattaforma petrolifera nel Mar Baltico. Non sono state presentate prove al riguardo, ma sia il comando operativo militare sia quello della guardia di frontiera hanno precisato che non ci sono state violazioni dello spazio aereo nazionale né è stato necessario attivare la difesa aerea.

Sempre in settembre, anche l'incursione di uno sciame di droni russi Gerbera in Polonia meriterebbe un ampio esame ed è apparsa una messa in scena appena sono apparse le immagini di alcuni droni tenuti insieme dal nastro isolante e di uno che avrebbe compiuto un atterraggio impossibile sul tetto di una conigliera in una fattoria polacca. Droni esca Gerbera utilizzati dai russi

per ingannare le difese aeree che erano probabilmente caduti in Ucraina e poi rimessi in sesto per farli volare su Bielorussia e Polonia per mettere in scena una commedia finita in farsa, con l'unico danno attribuito ai russi provocato in realtà da un missile aria-aria lanciato da un F-16 polacco che ha colpito il tetto di una casa.

In oltre tre anni e mezzo di guerra qualche drone russo (ma pure missili e droni ucraini) sono caduti oltre i confini polacco, bielorusso, rumeno, ungherese, moldavo (persino in Croazia, dove cadde un drone ucraino nel 2022), ma a causa di guasti o devianti dalle contromisure elettroniche.

Anche i misteriosi droni in volo con luci di posizioni accese che hanno paralizzato gli aeroporti di Oslo e Copenhagen non sono stati abbattuti né è stato dimostrato di quale modello fossero. Unica certezza: erano decollati dai pressi degli aeroporti, come anticipato da molti esperti e infine ammesso anche dalle autorità danesi e norvegesi. Chiunque avrebbe potuto alzarli in volo e il ministro della Difesa danese TROELS LUND POULSEN, ha ammesso che "non ci sono prove contro Mosca" pur aggiungendo che "la cosa fondamentale è non lasciarci intimidire dalla Russia".

Contraddizioni diffuse tra gli esponenti europei come dimostra anche la vicenda che nel "settembre caldo" ha visto attacchi hacker contro gli aeroporti del Nord Europa, subito attribuiti ai russi

ma che erano invece opera di un cyber criminale britannico.

Ciò nonostante ANDRIUS KUBILIUS, ex premier lituano e oggi commissario UE per la Difesa e per lo Spazio ha affermato che *le interferenze del segnale GPS stanno diventando un problema molto diffuso e oggi circa il 40% dei voli in Europa attraversa aree disturbate da apparecchiature russe. Si tratta di un fenomeno davvero di ampia portata.*

Affermazione che sembra legata alle interferenze GPS denunciate sull'aereo dal presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen in atterraggio in Bulgaria, smentite però categoricamente dalle stesse autorità di Sofia.

Occorre quindi chiedersi con quali obiettivi la macchina propagandistica, che punta a riscaldare la guerra fredda con la Russia utilizzando le supposte violazioni dello spazio aereo UE/NATO, si sia subito rimessa in moto, mobilitando governi, politici e media, spesso inattendibili nel denunciare attacchi e violazioni, quasi sempre sopra le righe nel descriverli.

Dietro gli allarmismi esagerati delle Repubbliche baltiche, con le richieste di attivare l'articolo 4 della NATO e di ricevere maggiore sostegno militare dagli alleati, potrebbe nascondersi in realtà il timore di perdere presto gli aiuti militari gratuiti degli Stati Uniti.

L'11 settembre i Parlamenti di Estonia, Lettonia e Lituania hanno inviato al

deltaZERO[®]
ZERO ENERGY BUILDINGS

tecnologia - sostenibilità - design - comfort

www.deltaZERO.com - 091 994 77 55

Congresso degli Stati Uniti una lettera congiunta in cui si chiede di mantenere il sostegno militare nell'ambito del programma *Baltic Security Initiative*, che potrebbe venire azzerato per volere del Pentagono e della Casa Bianca.

Il BSI è stato avviato nel 2020, durante il primo mandato di Trump, e ha permesso alle tre nazioni baltiche di ricevere circa 220 milioni di dollari in finanziamenti per l'assistenza alla sicurezza ma durante un incontro, a fine agosto, i funzionari del Pentagono hanno dichiarato di non voler finanziare il programma nel prossimo anno fiscale. Sarà un caso che le violazioni russe dello spazio aereo, frequenti e minacciose, abbiano preso il via poche settimane dopo la decisione di Washington di cessare i finanziamenti?

Forse nelle capitali baltiche qualcuno punta a ingigantire incidenti e minaccia russa per favorire un ripensamento di Washington, il cui progressivo distacco dagli impegni finanziari e militari in Europa trova conferma anche nella decisione di vendere (non più regalare) armi agli ucraini per 90 miliardi di dollari che verranno pagati dagli europei.

Ingigantire l'allarme per la minaccia russa potrebbe quindi rispondere all'esigenza della Commissione UE e di molti governi europei di consolidare il sempre più scarso consenso popolare alle politiche di riarmo e di confronto militare con la Russia.

Come hanno fatto i baltici, non si può escludere che l'allarmismo europeo

punti a recuperare un rapporto più stretto con gli Stati Uniti che per ora sembrano guardare all'Europa solo come un pollo da spennare con dazi, diktat circa investimenti nell'industria americana, acquisto di energia a prezzi elevatissimi e con l'imposizione di quote di PIL da spendere per la Difesa più alte di quelle investite dagli Stati Uniti.

Resta infine l'ipotesi, suicida e devastante, che qualcuno in Europa stia cercando un *casus belli* con la Russia.

In ogni caso gli strumenti propagandistici utilizzati per perseguire questi obiettivi sono stati di pessima fattura, raffazzonati e per nulla convincenti. ♦

